

BITONTO PEGLI SOLO ANDATA

Pasquale Di Terlizzi lasciò in piena notte il suo casolare di campagna.

La moglie Rosa aveva insistito per scaldargli un po' di caffelatte con il pane avanzato e seccato perché non partisse a digiuno per quel lungo viaggio a risalire lo Stivale con gli angusti treni della fine degli anni '50.

Un biglietto in terza classe, destinazione la lontana Genova, dove alcuni parenti lo avrebbero ospitato nell'ignota Sampierdarena.

Un notevole democristiano pugliese, il senatore Onofrio Di Brindisi, gli aveva procurato un colloquio presso gli uffici dell'UITE, l'attuale AMT, per un “posto fisso” di *bigliettaio* sul tram.

Pasquale partiva con un groppo in gola verso quella terra lontana e sconosciuta, ma con il suo mestiere di bracciante al servizio di don Carmelo, latifondista della zona non riusciva più a mantenere la famiglia che con il tempo era cresciuta, con la nascita di tre maschi e due femmine.

Del resto, don Onofrio, con l'ausilio dello scudo crociato locale, aveva già sistemato alcuni compaesani come bidelli di scuola oppure come manovali nelle aziende pubbliche che facevano del capoluogo ligure il vertice meridionale del famoso “Triangolo Industriale del boom”.

Così, la mattina dopo, la vista della stazione di Sampierdarena che lo accolse dopo l'odissea ferroviaria della lunga traversata, lo mandò ancora più di malumore: non più gli ulivi e le masserie della sua terra, ma uno scenario industriale di gasometri e ciminiere.

Per di più soffiava un fastidioso scirocco che si frammischiava al fumo proveniente da qualche stabilimento.

La Rosa gli aveva raccomandato “Copriti, che al nord fa freddo..” ma la maccaja di quell'autunno gli ricordava piuttosto certi zefiri delle sue parti.

Cercò subito una cabina telefonica, per comunicare al cugino Liborio il suo arrivo, ma la sua richiesta a un distratto passante locale cadde nel vuoto, forse per quell'accento lontano (*Sti terruin du belin...*).

Alla fine, intravide da solo l'agognata cabina, estrasse il gettone e riuscì a comunicare con qualcuno che parlava il suo stesso dialetto.

Il cugino arrivò di lì a pochi minuti e il poter dialogare con un linguaggio familiare gli risollevò il morale.

L'indomani ebbe il colloquio, dall'esito scontato: l'assunzione era stata benedetta anche dai sottopolitici locali: il funzionario non poté opporsi, anche se in cuor suo osteggiava questi della Bassa, *che vengono a portarci via il lavoro*.

Ora restava il problema dell'alloggio, pur garantito dall'assunzione nell'azienda pubblica: il cugino consigliò di cercarlo a Pegli, una cittadina non lontana, ma dal clima molto più mite di quello della ventosa e fredda Sampierdarena, anche se gli affitti sarebbero stati più costosi.

Questo avrebbe giovato all'ultima nata, Assuntina e ai suoi problemi congeniti di asma.

Così, Pasquale si avventurò sul tram n.1 e conobbe da vicino un suo nuovo collega, il bigliettaio, al quale volle manifestare la sua soddisfazione per il suo posto fisso: la risposta non andò oltre un leggero rugnito.

Giunse a Pegli in una limpida giornata di ottobre e già, oltrepassato il ponte sul Varenna, la vista del mare che gli ricordava la sua Bari, che distava pochi chilometri dalla sua terra, lo rallegrò.

Liborio gli aveva fornito alcuni nominativi di vecchi genovesi, proprietari di diversi alloggi sul Lungomare, alcuni anche affittati a compaesani, sempre fedeli pagatori delle pigioni, che sarebbero serviti quali referenze.

Dopo due colloqui infruttuosi, in cui aveva giocato anche la diffidenza ligure verso quella lingua italiana masticata in maniera così diversa, si trovò di fronte al signor Giomin, proprietario di diversi appartamenti prospicienti la passeggiata di Pegli, anche se spesso in condizioni di manutenzioni lontani dalla decenza.

Inviperito dalle continue proroghe decise dai governi dell'epoca dell' "affitto bloccato" che congelava i canoni in periodi di crescente inflazione, soleva rispondere alle rimostranze degli inquilini "Se volete i lavori, fateveli da soli, tanto con questi politicanti che ci governano nessuno potrà mai mandarvi via..".

Il signor Giomin sembrò dapprima restio a rispondere alla richiesta di Pasquale, neo bigliettaio dell'UITE, ma poi ebbe un'intuizione.

"Ecco, ci sarebbe una mansarda all'ultimo piano in piazza Porticciolo, con vista sul mare..quella non è grande, ma è l'unica che in questo momento è sfitta. Se vuole andiamo anche subito a vederla..".

Pasquale non poté che annuire, sopraffatto da quell'indisponibilità che aveva percepito nei precedenti colloqui.

Su suggerimento del cugino, aveva nascosto la numerosità della sua prole, ma ora che saliva quelle anguste scale che conducevano alla mansarda gli si stringeva sempre di più il cuore, anche pensando alle difficoltà dell'asmatica Assuntina in quella scalata ripida.

Appena entrato nell'appartamento, che in realtà il proprietario cercava di appioppare in nero a qualche immigrato in quanto sprovvisto dell'abitabilità, fu investito dalla luce e dalla visione, seppure attraverso un finestrino ridotto, del mare di Pegli, nel quale intravede anche il biancore di qualche vela che approfittava di quell'ultimo scampolo d'estate.

Lo spazio era veramente ridotto e già pensò come suddividere lo spazio tra i tre figli maschi e le due femmine.

La richiesta economica del proprietario lo stupì favorevolmente: il cugino gli aveva parlato di cifre ben superiori, ma del resto il signor Giomin sapeva che per quella mansarda non avrebbe potuto esagerare nelle richieste.

“Però ci vogliono tre mesi da basso..subito”

“Non capisco , scusi..”

“Tre mesi di pigione anticipati..”

Pasquale non fu sorpreso di questa richiesta, del resto si era preparato a questo, avendo portato dalla Puglia un piccolo malloppo che aveva conservato in una tasca interna dei pantaloni.

“Va bene, accetto..Ma mi garantisca che non ci sfratterà per qualche anno”

“Se siete puntuali nel pagamento della pigione, nessuno vi manderà via”

L'assunzione di Pasquale decorreva dal 1 novembre 1958, così qualche giorno prima, la famiglia Di Terlizzi, a bordo di un furgone, si trasferì con i suoi poveri averi.

Il vicinato, composto per lo più da immigrati dal sud o dalle campagne del basso Piemonte, accolse la famiglia in quella piccola comunità e le difficoltà di comunicazione vennero superate grazie all'intermediazione della signora Anna (che poi era mia madre).

I tre figli maschi vennero iscritti alla scuola elementare di Villa Rosa e successivamente conseguirono un diploma.

Pasquale fece carriera nell'Uite, poi trasformatasi in AMT, e fu promosso al ruolo di controllore.

Le femmine si sarebbero sposate con altrettanti genovesi.

La famiglia trovò una sistemazione più consona nel nuovo quartiere che era sorto nella Piana Pallavicini.

Ma Pasquale ogni tanto rimpiangeva quella mansarda di piazza Porticciolo.

Pino Gorziglia